

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6020

BRAIDENSE

MILANO

6020

1-5

PUBLIO CORNELIO
SCIPIONE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famoso Teatro
Grimani

DI S. GIO: GRISOSTOMO
Nel Carnovale dell'anno 1712.

CONSGRATO

ALLA NOBILTÀ

VENETA
Ex Bibl. Soc. Jesu Inveni.



IN VENEZIA.

Per Marino Rossetti, in Merceria,
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUPERIORI.

7402163

ALLA
NOBILTÀ
DI VENEZIA.

SONETTO.

L'Africano Scipion, quel fortunato
Domator de i nemici, e d'ogni affetto,
Tal che ignorasi ancor, se in Campo armato
Ebbe più forte il braccio, o l'alma in petto:

Eccolo sù le Scene oggi rinato
De' vostri guardi, e più de cori oggetto,
Magnanimo, costante, e moderato,
A innamorar l'anime grandi eletto.

Pure abbiám de i Scipioni anche fra noi,
Onde posti al confronto, incerto io sono,
Se sia l'ammirator Scipione, ò Voi.

Così che mentre il mio Scipion vi dono,
Tosto lo perdo, e non distinguo poi
Il dono più da chi riceve il dono.

Notizie Istoriche .

DOpo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli , che fu poi denominato Africano) fra molte Schiave una bellissima Giovane : Ma inteso , che la medesima era stata promessa in isposa a Lucejo Principe de' Celtiberi , la restituì intatta generosamente allo stesso , aggiungendole in dote tutto l'oro , che per riscattarla avea Lucejo presentato a Scipione .

Oltre un fatto sì eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni , che serve di azione principale , leggonsi in Livio , & in Plutarco le ribellioni di Indibile , e Mandonio ,

dopo aver giurato omaggio a Scipione : la poca fede di Quinto Plemio : i giuochi funerali fatti celebrare da Scipione in Cartagine , ne' quali combatterono molti Principi delle Spagne : la distruzione di Cartagine : ed il gran Sacrificio , che fece celebrare Scipione a Nettuno prima del suo imbarco per l' Africa ; Notizie tutte , che servono di fondamento agli episodj del Drama.

Le voci Fato , Dei , e simili , si devono considerare col rapporto a i tempi , ed a i Personaggi introdotti.

IN.

INTERLOCUTORI

ROMANI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne . *Il Signor Francesco Vitali.*

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane . *Il Sig. Gaetano Mossi.*

CARTAGINESI.

ANAGILDA Figliuola di Annone Capitano Cartaginese , promessa in isposa a Lucejo , e schiava de i Romani . *La Signora Santa Stella.*

ANNONE Capitano Cartaginese . *Il Signor Anton Francesco Carli.*

SPAGNUOLI.

ERIFILLE Sorella di Lucejo promessa in isposa ad Indibile , schiava de i Romani .

La Signora Diamante Maria Scarabelli.

LUCEIO Principe de' Celtiberi , amante di Anagilda . *La Sig. Margarita Durastante.*

INDIBILE Principe della Bezia , amante di Erifille . *Il Sig. Francesco de Grandis.*

PERSONAGGI MUTI.

Una Guardia finta Lelio Capo de' Legati :

Altra Guardia finta Marzio Tribuno de' Soldati .

Altra finta Flaminio , pur uno de' Tribuni .

A 4

SCE-

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Atrio del Tempio di Bacco in Cartagine, e Simulacro del Nume nel mezzo, con tre grand' archi, che sono le entrate del Tempio, le quali si aprono con veduta d'una gran Piazza.

Nell' Atto Secondo.

Sala Regia, che serve a Scipione per dare udienza, la quale ad un cenno del medesimo si apre con veduta di Scale, da cui scendono i Deputati delle Provincie delle Spagne.

Nell' Atto Terzo.

Giardino magnificamente apparecchiato per la mensa di Scipione. In questo dovrà avanzarsi accompagnata da alcuni archi trionfali eretti in onore di Scipione la mensa, e verranno intorno ad essa disposti ordinatamente quei Tesori, che portò Lucejo per riscatto d'Anagilda.

Nell' Atto Quarto.

Anfiteatro per li giuochi de' Gladiatori con due grandi statue isolate de i due Scipioni,

ni, intorno alle quali si celebrano pure i giuochi de' Gladiatori.

Nell' Atto Quinto.

Strada, che conduce al Lido, distrutta la quale d'ordine di Scipione, si vede fuori di quelle ruine comparire un grand' apparato di Sacrificio dinanzi al Tempio di Nettuno. Nel prospetto tutte le Navi Romane illuminate, fra le quali una distinta per Scipione. Si vede pure parte del Bosco Sacro a Nettuno con gli alberi coronati di fiori in onore del Nume.

C O R I

Di Schiave , parte Cartaginesi , parte Spagnuole .

Di Gladiatori .

G U A R D I E

Di Romani con Scipione .

Di Spagnuoli , parte con Lucejo , e parte con Indibile .

B A L L I

Di Sacerdoti di Bacco , e di Baccanti nell' Atrio del Tempio di Bacco ; *nel fine dell' Atto primo.*

Di Serventi , che dispongono con bell' ordine i tesori intorno alla mensa di Scipione ; *nell' Atto terzo.*

I Ministri del Tempio di Nettuno *nel fine .*

La Scena è in Cartagine nuova nelle Spagne , al presente Cartagena .

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Atrio del Tempio di Bacco in Cartagine .
Nel prospetto tre grand' archi chiusi , i quali sono le entrate del Tempio : Nel mezzo il Simulacro isolato del Nume . Due grand' Urne dorate , una per parte del Simulacro stesso , e diversi Lettisternj nelle parti laterali dell' Atrio .

Anagilda , ed Erifile

Appoggiate all' Ara del Nume in atto malinconico . Coro di Schiave , parte Cartaginesi , e parte Spagnuole , rinferrate nel Tempio da i Romani per cavarle a sorte .

An. **O** Sol gioja del Mōdo, e a Noi sol pena,
A noi , che in un momento
Perduta libertà , Patria, e Mariti ,
Col nascente tuo raggio
I nostri danni a contemplare inviti ;
Dimmi , che fia di noi Schiave infelici ,
Senza difesa esposte
All' ingordo furor de' suoi Nemici ?
Erifile , tu taci ?
Tu , che a Indibile sposa ,
Sorella di Lucejo ,
Cangi al pari di me scettro in catena ?
Erifile . Un gran dolor non si distrugge in pianti .

Mà, che diffidolor? sol odio è il mio,
 Odio a Scipio, odio a Roma, odio alle mie,
 Alle vostre, e d'Iberia alle catene.

Anag. Amica, inutil odio è un' odio imbelle.

Erif. E' sempre forte un cor, che vuol vendetta.

Anag. Vano desiro.

Erif. Nè manca mai vendetta,

Cui non manca speranza.

Anag. Ardita speme.

Erif. Tu a Cartagine figlia,

Tu promessa a Lucejo,

Io delle oppresse Spagne unico avanzo,

Non spererem, non bramerem vendetta?

Anag. La bramo più di te, ma non la spero.

Erif. Eh, senza un gran disegno

Non ci guidò fra queste mura il Nume.

Odimi, verrà in breve

A divider la preda il gran Nemico.

Una di noi per avvenenza, e spoglie

Del Proconsolo almen farà la parte.....

Anag. Empio destin!

Erif. Non ti lagnar, che appunto (presa.

Questo è il solo, e gran mezzo a qualche im-

Si, chi di noi la forte a Scipio guida,

Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.

Anag. Con quali armi Erifille, e con quai mezzi?

Erif. I mezzi sieno le lusinghe, e i vezzi;

L'armi non mancheran, s'odio non manca;

Giura su quest' Altar la gran vendetta,

Giura, e poi, se il Romano

Odj al pari di me, l'impresa è certa,

Che in seno femminil posto all' impegno

Molto più dell' amor, l'odio ha d'ingegno.

Anag. Giuriam; se tal mi vuoi,

Giuro, e sieguo fedele i sensi tuoi.

Anag.) Bacco, Libero Dio,

Erif.) 2. Perche alla nostra libertà presiedi;

Tu, che il nostro cuor vedi,

All' ufficio divoto (voto..

Scendi Nume secondo, e accogli il

Ciascuna, che di noi giunga a Scipione,

Giura sovra il tuo Altare alta vendetta:

Userem vezzi, amori, arte, ed inganno,

Per svenarlo in tuo onor vittima eletta.

Erif. Silenzio amica, che del Tempio s'apre

Già l'entrata fatale; ecco il Romano;

Oggi chi piange più, già piange in vano.

S C E N A II.

*S' aprono le due Porte laterali del Tempio, e
 si vedono entrare tutti i Capitani Romani,
 che vengono accompagnando Sci-
 pione. Plemio.*

Scip. **H**O vinto, già cede
 Del mondo l'Impero
 Cartagine a Roma:
 Se premo col piede
 Il capo all'Ibero,
 Già l'Africa è doma.
 Ho, &c.

*Qui s'apre la Porta di mezzo del Tempio, e si ve-
 drà empier la gran Piazza da un' Elefante,
 sopra cui siedono Lucejo, Indibile, ed Annone,
 e si vedranno molti carriaggi condotti da diverse
 animali.*

Plem. Publio, a tuoi cenni chiufa

Fra queste sacre mura

Dell'Ibera Cartagine la preda

Dal tuo volere il suo destino attende:

(Legge ingiusta, da un sol tutto dipende.)

Scip. Quanta bellezza! E' di tentar capace

Il più robusto core, e Scipio stesso.
 Mi si tolga ogni inciampo,
 Lasciando di costoro arbitro il caso.
 Amici, entro quell' Urne
 Delle Schiave il destin s'agita incerto.
 Vostro Duce potrei sceglier la preda,
 Ma Scipio vuol, che dove
 La fatica è comune, e il valor pari,
 La sorte sol decida,
 Onde modestia il Cittadino impari.
Plem. (Cioè, che la sorte vuol, succeda adesso ;)
a parte.

(La più bella sperar mi sia permesso.)

Erif. Se fortuna non compie il nostro impegno,
ad Anagilda.

Di Scipio la virtù tradì il disegno.

Anag. Amica, altro pensier m'occupa il core:
 Vedi comparso? Il mio Lucejo è quegli.

Erif. E' desso.

Anag. E seco pure

Il mio gran Genitore.

Erif. Ed il mio amante.

Scip. Va Marzio, e mi fa noto
si parte una guardia.

Qual turba sia quella, che con tal pompa

L'uscita al Tempio, e la gran Piazza ingom-

Anag. Deh quali vengon mai? (bra.)

Erif. Nol sò. Già vedo uscito

Da quell'urna fatale il primo nome.

Deh badiamo, Anagilda, innanzi a noi,

Che de gli Amanti chiederemo poi.

*Scipione va a sedere, e segue l'estrazione
 delle schiave.*

Scip. Orontea di Connone A Tito Marzio.

Arpalice di Gadi A Cajo Lelio.

Eraclea d'Iliturgo A Lucio Floro.

Anagilda d'Annone

Anag.

Anag. A chi?

Scip. A Plemio.

Anag. O svanita speranza!

Plem. O me contento!

Scip. Elvia di Lusitania A Publio Flacco.

Erifille Cellibera

Erif. Fosse Scipio.

Scip. A Scipione.

Erif. O me felice appieno!

Scip. Sofonisba d'Amilcare A Postumio.

Erif. (Di me Scipio non chiede E non mi degna)

(Il superbo Roman ne men d'un guardo?)

(Suo mal grado saprà qual siamo un giorno.)

Scip. Vengano. Tu, Flaminio, in altra parte
torna la guardia.

Delle schiave a compir vanne le sorti.

Anag. Erifille, a Lucejo, e al mio gran Padre

Ne meno un guardo?

Erif. Nò, nò, ch'ogni affetto,

Che ci toglie un momento.

La traccia di vendetta,

Offende la vendetta, e il giuramento.

S C E N A III.

Dopo aver fatto portare con bell'ordine
 dinanzi à Scipione molti vasi d'oro, e d'ar-
 gento, che si sono veduti scaricare da i
 Carri, entrano nel Tempio, e si presen-
 tano a Scipione i tre Personaggi.

Lucejo, Indibile, Annone, e detti.

Euc. **S** Cipio, vincesti, il Fato
 Pose nelle tue man d'Esperia il freno,
 Ond'io, che de' Celtiberi ho l'Impero,

E pace,

E pace, ed amistà chiedo primiero.

Ind. E Indibile son io,
Che regge il suol, cui l'aureo Beti innonda,
Ambeduo per fatal legge di guerra,
E del destin, cui ceder deve il Saggio,
Oltre pace, e amistà, rechiamo omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion.

Anag. Che mai vuol dir?

Erif. Che pensa?

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe
Ne van le tue catene, una è la figlia
D'Annon Punico Duce, à noi compagno:
Costeï venia mia Sposa; or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga:
Rendila generoso, e fa palese,
Che vai di Regni, e non di Donne in traccia.
Vedi tu questi doni?
Prendili, e sieno d'Anagilda il prezzo.
Se cerchi lode, rendi
Al tuo nemico, al Genitor la Figlia;
S'amila Patria, a me render la dei,
Che saran suoi vassalli i figli miei.

Anag. Caro Lucejo!

Erif. Nò, frenagli affetti,

E da me impara indifferenza, e mira.

Indibile, se credi *(a Indibile.)*

Chieder me pure a Scipio, in van mi chiedi.

Indib. Sì presto l'infedele ama il nemico?

Vile, così ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Ann. Publio, che pensi ancor? Pretendi forse,

Che s'abbassi a pregarti

Il tuo nemico, il Duce di Cartago?

Eccomi, e va superbo

D'esser l'ultimo, e il primo,

Che miri supplicante

Un di Cartago ad un Romano avante.

Scip. Non bilancia Scipione,
Se render debba al Genitor la Figlia,
E al Marito la Sposa.

Penso, che se Anagilda

In mio poter non è, darla non posso.

Plem. Giustissimo pensiero.

Luc. Anagilda è presente,

Tutto da i cenni tuoi pende, e si regge,

E non è in tua balia? Vana difesa.

Scip. Di sovrano poter questa è la legge,

Ma in libero governo

Uguale è chi ubbidisce a chi comanda.

D'altri è la schiava, e se mia fosse ancora,

Risolver non saprei: Roma è Signora.

*Scipione si leva in piedi per partirse, poi si
ferma pensando.*

(Ma se tal lasci Publio

Partir Lucejo, che dirà l'Iberia?)

Mi si mostri costei.

Luc. Eccola. *a Scipione mostrando Anagilda.*

Scip. Gran beltà! Cui tocca è in sorte?

Plem. A me; però d'ogni altro bene al pari

La guardo, e la difendo.

Scip. Qual è la mia?

Erif. Son io. *(Pur di me chiede.)*

Scip. Non ha minor bellezza.

Odi Plemio, deve al comun bene

Rassegnate un Romano aver le voglie,

E tanto più, se chi ha il comando insegna

Ad esser moderato al Cittadino.

Io la via te ne addito, odi, e consenti.

Anagilda a me rendi,

E in sua vece Erifille accetta, e prendi.

Plem. Comando ingiusto.)

Erif. O mia tradita speme.)

Anag. Se vendicarmi or lice,

Se di Lucejo son, cambio felice.

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Scip. No così presto.

Sien custoditi i doni, ed Anagilda
Mi siegua, e saprà in breve il suo destino.

Pesar conviene ancora

Se render la poss' io. Roma è Signora.

Quà si partono Scipione, e Pleminio, e si vedono venire i Ministri di Bacco, accompagnati da Baccanti per formar balli giusto il loro rito al simulacro di Bacco, onde i Personaggi gl'invitano a celebrarli a riguardo loro, perche Bacco sia favorevole ad Anagilda, e ad Erifile.

Anag.) Amici venite

Erifile.) ^{a 2.} Che il fasto Romano

Il nostro dolore

In pace lasciò.

Le danze compite

Al Nume Tebano,

Perche abbia favore

Chi al nume giurò.

Segue il ballo accompagnato dal canto de i Personaggi.

Tutti O Padre Libero,

Di faci, e timpani

Vieni allo strepito,

Vieni al fulgor.

Eterno Bromio

Figlio del fulmine,

Tu dell' Iberia

Sei Re, e Signor.

Coteste fiacole

Tue Sacre Menadi

D'intorno scuotono

In tuo favor.

Il Tirso, il pampino

La Quercia, e l'Ellera,

Che

Che il crin circondano,

Sono in tuo onor:

Perche l'Esperia

Ritorni libera,

Perche trionfino

Fede, & amor.

Si partono i Sacerdoti, e le Baccanti.

S C E N A I V .

Anagilda, Erifile, Lucejo, Indibile, Annone.

(*pia...*)

Luc. **M**A si rompa il silenzio, e almen si sap-

Ind. **M**No Prence, a miglior tempo

I rimproveri tuoi. Torna il Romano.

Anag. Padre, Sposo.....

Erifile. Sì cari, e dolci nomi

Anagilda per or sieno in oblio;

Pensa alla tua vendetta, e al giuramento;

Siegui il Nemico, lo lusinga, e mostra

Al tuo Amante l'amor col vendicarlo;

Anagilda, coraggio, è tuo il cimento.

Anag. O promessa funesta, o giuramento!

Volerà la mia vendetta

Sovra l'ali del mio amor;

Per placar con maggior fretta

E l'amante, e il Genitor.

Volerà, &c.

S C E N A V.

*Ritorna Pleminio ; Erifille , Lucejo ,
Indibile , Annone .*

Erif. **C**He risolvi Erifille?
Pleminio può giovare al mio disegno .
Si lusinghi costui . - (soffrite Amici -)
verso i Personaggi

Duce , sono tua spoglia . *a Pleminio .*

Plem. Mercè un' ingiusto cambio .

Erif. (Fortunato principio .) E' si discaro .

A Pleminio il mio acquisto ?

Se non hò ad Anagilda uguai beltade ,

Forse per elequire un gran disegno

Havrò maggior fortezza , e assai più ingegno .

Ind. Senti qual sia costei ? *à Lucejo .*

Luc. Ah se tale , Anagilda , ancor tu sei !)

Plem. Nò Erifille , hai bellezza

Uguale ad Anagilda , e forse sola

Puoi d' Anagilda compensare il danno .

Mi pesa il torto aperto ,

Con cui mi toglie il nostro Duce un dono ,

Che mi porse fortuna ,

Per non renderlo poi forse ad alcuno .

Non son Uomo del volgo , e a Scipio al fine

Distante un grado sol forte mi pose .

Erif. Io stessa mi dichiaro

In favor del tuo sdegno ;

Mi mostra solo , a cui lo drizzi , il segno .

Plem. Dietro a me porta il piede ,

Tutto saprai , se mi prometti fede .

Erif. (Sposo , German , se un' infedele io sono)

verso i Personaggi suddetti

(Lo son per vendicarmi , e vò perdono .)

Pur-

Purche sian vendicate

Amori , vezzi , e fe

Tutto averai da me .

(Non vi sdegnate voi ,)

(Che qual pensate poi ,) *verso i suddetti .*

(Questo mio cor non è .)

Purche , &c .

S C E N A VI.

Indibile , Lucejo , Annone .

Ind. **L**ucejo .

Luc. **L** Amico .

Ind. Udisti

Qual sia la tua , qual sia la Sposa mia ?

Luc. Almen tu non l'hai chiesta , e tal non sei

Del vincitore al gran rifiuto esposto .

Ind. Mercè dell' infedele il tradimento .

Luc. Tal' è forse Anagilda . Ah se il credessi !

Mà che risolvi , Amico ?

Ind. Vendicarmi . Verrò al promesso omaggio .

Ingannerò il Romano , indi col poco

Avanzo d'armi , che mi resta ancora ,

Io recherò guerra , vendette , e morti ;

Dovessi ancor frà quelle andarne assorto ;

E' vendicato chi non soffre il torto .

Per delitto di donna inconstante

Venni amante ,

Ritorno guerrier .

All' infida , che sprezza mia face ,

Non dò pace

Nè men col pensier .

Per , &c .

X

S C E N A V I I .

Lucejo , Annone .

Luc. **A** Nnone , tu non parli ?
Tua figlia non accusi , e non difendi ?
Annone era stato in disparte pensando .

Ann. Io cercava in costei
Per condannarla appunto , la sua colpa :
Ma in una , ch' è d' Annibale Nipote ,
In Cartagine nata , e figlia mia ,
Ogni colpa più nera ,
Fuorche amare i Romani , esser può vera .

Luc. E pur siegue il Roman con tanto fasto ,
Che se non fosti Padre , la diresti
Figlia , non di Cartago , anzi di Roma .

Ann. Ad avvilit non basta
Alma ~~C~~ girese una catena .

Luc. Ma se piacere al fasto aggiunge , almeno
Se infedele non è , vile è quel core .

Ann. Lucejo , offendi me , te stesso offendi
In Anagilda ; almen t' accerta pria
Qual sia il suo core , e la condanna poi ;
Con affetti diversi

Da gli affetti del volgo amiam frà noi . *qui un*

Luc. Mi sento nel seno *aria di No.*
Un certo veleno ,
Che uccide speranza .
Ti prego amor ,
Che questo mio timor
Mai della bella mia
Infedeltà non sia ,
Non sia incostanza .
Mi sento , &c .

Fine dell' Atto Primo .

Scena del Duce di Cartago e figlia
ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Gran sala , che ad un cenno di Scipione si apre
con veduta di scale , dalle quali scendono
i Deputati delle Spagne a portar tributi ,
ed a giurare omaggio allo stesso Scipione .
Poi questa si torna a chiudere , e resta una
Sala privata per l'udienza di Scipione .

Erifile , Plemio .

Erif. **S** I Duce , omai Scipione
Anagilda vagheggia , e il fatal cambio
E' un' acquisto per lui , non per Lucejo .

Plem. Troppo bella è Anagilda , e con lei forse
Sarà cortese , quanto meco è ingiusto .

Erif. E soffrirà un Roman , ch' altri gli usurpi
Senza alcuna ragion , fuorche il comando ,
Una schiava , che il Ciel gli diede in sorte ?

„ Una schiava , che adorna
„ Da i doni di natura
„ Con immensa ricchezza
„ Potea da i ceppi riscattar bellezza .

Plem. Soffrir nol vò , Erifile , il dissi , e il dico .

Erif. Che pensi dunque ?

Plem. Ripigliarmi il tolto .

Erif. E pazzia ; troppo bene

Con armi , e autorità Scipio la guarda .

Plem. La svenereò di Scipio stesso in seno .

Erif.

Erif. Non è rea l'infelice; a Scipio il colpo.

Plem. Mi prometti tu fede?

Erif. La prometto a me stessa.

Plem. A Scipio il colpo.

Erif. Generoso. Ora sappi,

Che in petto a vile schiava
Inutile non dorme il gran segreto:

Germana di Lucejo,

E d'Indibile Sposa, io posso al fine

Molto giovare a te, nuocere a lui.

Plem. (Che ascolto! O fausto incontro!)

(Costei può con l'appoggio)

(Del German, dello Sposo)

(Togliere al colpo l'incertezza, e il rischio.)

Erif. Che pensi?

Plem. Hò risoluto.

Saran poi meco i prodi?

Erif. Se non lo sono, di viltà gl'incolpo.

Plem. Rinovo la promessa. A Scipio il colpo.

Non si placa a torto offeso

Cor Romano, forte cor.

Tu sprezzata, io vilipeso,

Vuol ragion beltà negletta,

Vuol vendetta oppresso onor.

Non si, &c.

S C E N A II.

Erifille, poi *Indibile*.

(forse

Erif. **L**O strale incontra il segno, e a Scipio

Nuocer mi fia permesso,

Schiava a Plemio più, che a Scipio stesso.

Qui Indibile? Con lui

Di gran colpa sin'or son rea; si plachi;

E perche può giovare alla vendetta,

Della

Della nostra vendetta abbia l'arcano.

Diletto Sposo

Ind. Scelerata Donna,

Nè tal chiamarmi puoi, nè udirti io devo.

Tu pospormi al Nemico?

Tu apprezzar de' Romani le catene,

Anzi che quelle d'Imeneo? Spergiura.

Erif. Eh Indibile, non vedi

Qual sia il mio core; e forse

Tutta Esperia non ha, non ha Cartago

Cor, che sia più del mio,

Alla Patria fedel, nemico a Roma.

Ind. Non creder così pronta

A cedere all'inganno un'alma Ispana.

Tu nemica al Romano?

Nemica allor che ti dicesti Amante?

Erif. Io Amante, e tu Vassallo;

Giuri omaggio a Scipione,

Io rea d'offesa fè, tu di viltade.

Ind. Giuro per ingannarlo:

Indibile vedrai scuotere il giogo,

Pugnar per libertade, e per vendetta,

E nelle sue rovine,

Strascinare il nemico, e te infedele.

Erif. Caro, così mi piaci,

E dal tuo cor non è discorde il mio.

Ind. Qual prova?

Erif. Cauto siegui

Sino al Duce Plemio i passi miei,

E certo poi dell'odio mio, vedrai

Qual ami il tuo nemico, e qual l'amai.

Caro mio bene, non senti ancor,

Come ti parla in petto

Il mio costante amor?

Vieni, e vedrai, con qual vigor

Tant' ho per te d'affetto,

Quant' odio il vincitor. Caro, &c.

B

SCE-

S C E N A III.

Indibile.

Ind. **A** troppo grandi prové
 Si cimenta Erifille:
 Per poco mai non crede
 Un tradito amator salva la fede.
 Donna, ch'offende
 Il vanto di fedel,
 Non ha difesa.
 In van pretende
 Coll'odio del Rival
 Sanar l'offesa.
 Donna, &c.

S C E N A IV.

Scipione, Anagilda.

Scip. **A** Nagilda, a' tuoi lumi *senza guardie.*
 Sì molesto son' io, che non mi doni
 Dalle catene tue ne meno un guardo?

Anag. (Ecco il fatal cimento)
 (Io finger col nemico, e vezzi, e amori?)
 (O promessa funesta, o giuramento!)

Scip. Non rispondi? Perche? Ma dimmi almeno,
 Se il tuo silenzio sia modestia, ò fasto.

Anag. Nulla riman di fasto
 Dinanzi al suo Signore ad una Schiava,
 E modestia non giova a un' infelice.

Scip. Che dunque ti dà pena?

Anag. ,, Fra le molte sciagure una ne sento;
 ,, (O promessa funesta, o giuramento!)

Scip.

Scip. Forse le tue catene?

Anag. Non mi giungono al cor.

Scip. Tuo Padre forse?

Anag. No, ch'egli è salvo già.

Scip. La tua Cartago?

Anag. L'abbandonai contenta.

Scip. Il tuo Lucejo?

Anag. (Oh che pena il mētir!) No, ne men questo:

Al mio povero core

Di Lucejo assai più Scipio è funesto.

Scip. Scipio, che senti mai?

Anag. Senti un portentoso

(Della promessa mia, del giuramento.)

Scip. (Alma resisti più? Miei vanti a terra)

(Chi è vicino a cadere ogni urto atterra!)

Dunque, bella, non odj il tuo nemico?

Anag. Anzi.... (Nol dirò mai;

Ma al fin dirlo convien, perche giurai.)

Se anche l'amassi, inutilmente io l'amo.

Scip. Perche?

Anag. Schiava infelice

Al cor del vincitore indarno aspira.

Scip. Libera ti dichiaro.

Anag. Libera ancor, sono di Scipio indegna.

Scip. Spera, che di mia man forse sei degna.

Anag. ,, La bramo, e la pavento:

,, (O promessa funesta, o giuramento!)

Scip. (Ma, Publio, ove trascorri?)

(La mano ad una Schiava di Cartago?)

,, (Ah Scipio, non più Scipio, e non più forte:)

,, (Al tuo nascente amor virtude opponi,)

,, (Pria che fatto Gigante,)

,, (Vinca Scipio guerrier Scipione amante.)

Donna fatal, tu sola

Togliesti a Scipio di costante il merto,

Parti, che se quì resti,

D'esser più vincitor Scipione è incerto.

B 2

Anag.

Anag. (Dunque mal adempito ho il giuramento?)

(Si rinforzi lusinga .)

Mio crudel vincitore , odi un momento .

Un guardo solo ancor

Dimando al vincitor ,
Guardo d'amor non già ,
Ma di pietade .

Voglio , che sia fortezza
Il non amar bellezza ;
Ma il non aver pietà
E' crudeltade .

Un , &c.

S C E N A V.

Scipione.

TOrna Anagilda , torna ; Ah vile ! ancora ,
Che vacilli virtù forse non basta ?

» Sai , che tentato d'esser vile il forte
» Perde il merto , e il vigor , quando contrasta ;
Lungi costei , che seppe
Tra fortezza , e viltà lasciarmi incerto .

Per vincerla si fugga ,
E col pensier sino si fugga . A noi :
Le Provincie all' omaggio . Ah Publio , e poi ?

*Scipione va a sedere sopra la Sedia Curule per
ricever gli omaggi delle Spagne .*

SCE-

S C E N A VI.

Al cenno di Scipione s'apre in due la gran Sala , e si vedono scender dalle scale i Deputati delle Provincie con doni , ed insegne . Coro di popolo , che porta gli omaggi . Coro di Schiave , che precedono la pompa . Tutti gli Ufficiali , e le Guardie Romane .

*Pleminio , Lucejo , Indibile , Anagilda ,
Erifille .*

Plem. **D**Uce , a tuoi piè si porta
La vinta Spagna a presētā l'omaggio .
Questi i tributi son , quelle le insegne .

Già s'avanza la pompa ,
Che dell' Ispano Mondo il grido avviva .
Viva Scipion . (Ma poco tempo viva .)

Tutti. Viva Scipio , il Proconsolo viva ,
Viva Roma , e di Roma l'Impero ;
De' suoi Lauri quì all' ombra giuliva
Già vassallo si porta l'Ibero .

A.) In quei doni l'Esperia al tuo piede
E.) ^{a 2.} Piega umile l'orgoglio più fiero ;
Sono pegno d'ossequio , e di fede ,
Che al Romano tributa l'Ibero .

Tutti. Viva Scipio , il Proconsolo viva .
Viva Roma , e di Roma l'Impero .

Ind. Per la Betica amena pendice
Io le insegne quì stendo primiero ,
Ed a' piedi di Roma felice
Piego l'asta , ed il brando guerriero .

Tutti. Viva Scipio , il Proconsolo viva ,
Viva Roma , e di Roma l'Impero .

Luc. All' omaggio fedele s'inchina

Chi ha nel suol de' Celtiberi Impero ;
Ed a Roma del mondo Reina
Dopo il Beti confacro l'Ibero .

Tutti. Viva Scipio , il Proconsolo viva ,
Viva Roma , e di Roma l'Impero .

Scip. Ora , che con l'omaggio
Si compie dell' Esperia il grande acquisto ,
Lelio , pria che all' Occaso il Sole arrivi ,
Sia disposto l'imbarco .

» All' Africa nemica
» Roma per noi le sue catene invia .
» Volgiam le prore alla superba riva ,
» Ed all' altra Cartago
» Insegni il suo destin questa cattiva .

An.)
Erif.) a 2. Troppo al nostro desio breve dimora .

Luc.)
Plem.) a 2. Ed' Anagilda } Non si parla ancora .

Ind.) E d'innocenza)

Luc. (Non si dilunghi più .) Duce fin' ora
Parlò Lucejo al Consolo di Roma ,
Or deponi il gran nome ,
Che Lucejo parlar chiede a Scipione .

Scip. Vuol d' Anagilda favellar ; s'ascolti .
Lasciatemi Romani

A un privato congresso .
Eccomi . Non fia meglio

Che a Lucejo Scipion la renda adesso ?

Plem. La renda , o no , non son perciò placato .

Erif. Prode Roman ,

Anag. Di me si tratta il Fato . *si parte .*

Erif. Siegui il Duce , farò teco a momenti .

a Indibile mostrando Plemio .

Ind. Se vieni ad ingannarmi , indarno il tepti .
si partono .

Scip. Ah , che non posso ancora
Perche Anagilda è di Scipion Signora .

S C E

S C E N A VII.

Scipione , Lucejo .

Scip. Sieda Lucejo , e ciò , che brama , esponga .
sedono ambedue .

Luc. Scipio , sai pur , che chi è salito al Regno ,
A comandar , non a pregar , è avvezzo ,
Onde all' arbitrio altrui mal si dispone .

Scip. Al Consolo così ?

Luc. Parlo a Scipione .

Pur vinto ogni riguardo
Supplicante mi guida a te dinanzi ,
Non sò se mio destino , ò tua virtude :
Alle preghiere aggiungo
Della mia Sposa , d' Anagilda il prezzo ;
Ma posposta , e negletta
La Legge delle genti , e di natura ,
Trattien la Schiava chi non è il Padrone .

Scip. Al Consolo così ?

Luc. Parlo a Scipione .

Parlo a Scipione , e tempo è , che risponda .
Mi vuoi render la Sposa ? A te Scipione .

Scip. Son lo stesso , Scipion , Consolo , e Roma ;
Il Consolo per lei tel disse ancora ,
Lo ripiglia Scipion , Roma è Signora .

Luc. Roma non fu Signora

Allora che si tolse

Anagilda a Plemio ,

E per renderla a me , Roma è Signora ?

Eh la Patria non ferve

D'un' ingiusto pretesto al Cittadino ,

Non Roma d' Anagilda ,

Bensì Anagilda è di Scipion Signora .

Scip. (E' scoperto il mio cor .) Siedi Lucejo :

B 4

» (Non

„ (Non ho difesa, o Consolo, o Scipione;)
 „ (Si torni dunque alla virtù primiera.)
 „ (Son vinto. O di virtù legge severa!)

Ma se Anagilda poi
 Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Scip. Se amasse Roma, il Consolo, e Scipione?

Luc. Non può temersi; è figlia di Cartago.

Scip. Se anteponesse ancora

A Lucejo Scipion?

Luc. La cedo allora.

Scip. Odasi dunque il suo volere.

Luc. E' giusto.

Scip. Olà. Anagilda, a noi

Essa del suo destin l'arbitra sia.

Luc. Gioite affetti

Scip. Virtù stà cheta } ch' Anagilda è mia.

SCENA VIII.

Escono dal prospetto Anagilda, ed Erifile, che dopo aver parlato brevemente insieme, si dividono. Anagilda si porterà innanzi a Scipione, ed a Lucejo; ed Erifile si porrà dietro alle sedie de' medesimi veduta da Anagilda, e non veduta da alcuno d'essi.

Anagilda, Erifile in disparte. Detti.

Anag. **F**Ra l'amante, e il nemico in rischio io
ad Erifile. (sono.

Erifile. Bada Anagilda a me, non t'abbandono.
si dividono.

Anag. Ecco Anagilda. Ahi, che da me si chiede?
a Scipione.

Scip. Sieda.

Anag.

Anag. Una vile schiava a Scipio innanzi?

Scip. Libera già ti dissi.

Siedi, rispondi, e tu Lucejo taci.

Sai tu qual io mi sia?

ad Anagilda.

Anag. Publio Scipione,

Il Proconsolo, il prode, il grande, il giusto.

Scip. E tu chi sei?

ad Anagilda.

Anag. Un' infelice schiava,

Libera, tua mercè.

Scip. Gradisci il dono?

Erifile (Sì) *tra se piano, facendo cenno ad Anag.*

Anag. Sì, da Scipione.

Scip. Ora questo Scipion, di cui nemica

ad Anagilda.

Dovresti esser per legge, e per natura,

L'odj cotanto?

Erifile. No.

come sopra.

Anag. (Sì dice il core.)

Scip. L'odj? rispondi?

Anag. (No.)

Lo soffri amore.

Scip. Lucejo, che ne dici?

Non può temersi, è figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto.)

Basta, Scipio, così.

Scip. Non basta ancora.

Lucejo, l'ami più?

ad Anagilda.

Erifile. (No.)

come sopra.

Anag. (Se l'adoro?)

Erifile. (No, no.)

come sopra.

Anag. No, più non l'amo.

Scip. Questa è la fè, che ti giurò?

a Lucejo.

Luc. (Infedele!)

piano verso Anagilda.

Anag. (Cor mio perdon, saprai, ch' io son fedele)

Luc. Basta, Scipio, così.

Scip. Non basta ancora.

Ora è tempo Anagilda,
 Che tu scelga tua sorte: avea una volta
 Scelto virtù fra il Consolo, e Lucejo;
 Ma Scipio da te vinto
 Fra Lucejo, e Scipion vuol, che tu scelga.
 A te dunque Anagilda; a chi di noi
 Porger la man di sposa oggi tu vuoi?

Erif. A Scipione. *come sopra.*

Anag. (A Scipion? Prima alla morte.)

Scip. Non più indugi; favella.

Luc. (E soffro ancora?)

Anag. Ho scelto: (Ahime che pena!)

(Ma Lucejo non devo,)

(Scipio non lo consento.)

(O Erifille, o promessa, o giuramento!)

Scip. Su cui la scelta? Di.

Luc. Basta, sì basta.

Lucejo levasi in piedi furioso.

Io qui scelgo per lei. Scipio, ho promesso:

Vacilla ad esser mia? La cedo adesso.

Erif. (Lieta fine sin' ora ebbe il cimento)

Anag. (O Erifille, o promessa, o giuramento!)

si leva in piedi.

Scip. L'accetti, Scipio? Sì; per or s'accetti

levasi in piedi Scipione.

Troppo bella è Anagilda,

E cortese beltà troppo ha di forza:

Quando amor viene in questa forma a noi,

Vanno esenti da colpa anco gli Eroi.

Marzio, cui già della vicina pompa

ad una guardia.

Diedi la cura, su la Regia mensa,

La tazza nuzial per me disponi.

E tu, s'ami Anagilda,

a Lucejo.

Lascia, ch' al letto mio ne venga in pace,

Che da mie nozze al fine

Nasceran Cittadini, e non Vassalli.

Bella

Bella consola intanto il tuo diletto,
 Se non resti sua sposa al letto
 Te regnante in Roma avrà.
 T'ami fedele, sì lo permetto,
 Ma d'amor, che sia rispetto,
 Non desio della Beltà.
 Bella, &c.

S C E N A IX.

Lucejo piglia Anagilda per un braccio, mentre vuol seguitar Scipione.

Anagilda, Lucejo, Erifille in disparte.

Luc. **F**ERMA perfida Donna:
 Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?

Erif. (Si rinforza il periglio.)

Luc. Tu quella, che giurasti

A me eterno l'amor, l'odio a i Romani?

Anag. (Colà Erifille ancor?)

Erif. (Taci)

come sopra.

Anag. (Che pena!)

Luc. Non rispondi? Infedel, la colpa tua

Abbia pretesto almen, se non la scusa.

„ In che t'offese il tuo Lucejo? Parla.

„ Crudele, in troppo amarti?

„ O in perder Signoria per riscattarti?

Anag. „ Lucejo

Erif. „ Taci.

come sopra.

Luc. „ Questo nome oblia.

Ecco tuo Padre, a lui rispondi ingrata.

Se sdegni essermi amante,

Ora non negherai già d'esser figlia.

S C E N A X.

Annone, e Detti. Eriſille in diſparte.

Eriſ. **U**N' altro riſchio ancor?) Coſtanza, amica.
piano ad Anagilda.

Ann. Lucejo amico, ò che traveggo, ò pure
Anagilda è colei. Scipio l'ha reſa?
Grazie a voi, la toglieſte

A gli obbrobrj di Roma, o ſommi Dei.

Luc. Non l'ha reſa Scipione.

Ann. Non è per anco in tuo poter mia figlia?

Luc. Ne lo farà giammai.

Ann. Scipione ingiuſto!

Luc. Anagilda infedel meglio direſti.

Ann. Che dirai?

Luc. Sì, Anagilda

Infedele al mio amor, ribelle al tuo,
Sia ſuperbia ſua colpa, ò fellonia,
Elegge eſſer di Scipio, anzi che mia.

Ann. Anagilda di Scipio?

Luc. Lo conferma il ſilenzio.

Ann. Iniqua figlia: E' vero ciò? Nol nieghi?
Tu preſceglieſti Scipion?

Anag. (Sì per ſvenarlo.) *tra ſe.*

Eriſ. Uſciamo al fine, è troppo forte il riſchio.
Eriſille eſte.

Luc. Quì Eriſille? qual viene?

Ann. Perfida, ov' è la fede,
ad Anagilda.

Che donavi a Lucejo? Ove l'amore
Della Patria, e del Sangue?

Eriſ. Entro il ſuo core.

Ann. Qual c'entri tu?
ad Eriſille.

Eriſ. Io quì per lei riſpondo.

Ann. Ambedue temerarie.

Anag. (O che tormento!)

Ann. Che diranno in Cartago *ad Anag.*

Le Vergini compagne, e le Cognate,
Con cui formavi un giorno

Contro al nome Roman sì caldi i voti?

„ Di tua Madre che fia? quella, che a noi

„ L'odio contro al Roman portò in retaggio?

Ma più di tutti, che dirà il gran Duce

Annibale tuo Zio, quando riſappia,

Che altrettanti nemici,

Quanti col brando ſuo ſtrugger ne puote,

Vedrà Roma figliar dalla Nipote?

Eriſ. Placheralli vendetta.

Ann. Parlo a mia figlia. *verſo Eriſille.*

Eriſ. Ed io per lei riſpondo.

Ann. „ Coſì ti ſcuoti al mio parlare ingrata!
ad Anagilda.

„ Volgi le luci, e laſcia,

„ Laſcia veder, ſ'anche arroſſi quel volto.

Anag. („ Colà Eriſille ancor? ſe taccio è molto.)

Ann. E' tempo, che ſi ſvegli. Odimi, o figlia;
ad Anagilda.

Se più figlia mi ſei, ſe più ſon Padre,

Se ſperi, che il ſilenzio,

O mi plachi, o mi ſtanchi, in van lo ſperi.

Dopo l'amore uſar ſaprò lo ſdegno,

Contro a te, contro a Scipio, e contro a Roma:

Sino che a pie del mio nemico eſangue,

Al ſuo letto n'andrai ſopra il mio ſangue.

Anag. Non poſſo più, Eriſille

*Mentre Anagilda vuol diſcolparſi con ſuo
Padre, Eriſille la ferma.*

Eriſ. (Taci.) Parti di quà, Scipion t'aspetta.

(Anagilda, ſe parli, addio vendetta.)

piano ad Anagilda.

Anag.

Mi lascia invendicata
 Più tosto, che incostante
 Più tosto, che infedel.
 Vendetta, che offende
 Il Padre, e l'Amante
 E' troppo crudel.
 Mi, &c.

S C E N A X I.

Erifille, Annone, Lucejo.

Erif. **S**On quì per Anagilda,
 „ E sostenere intendo,
 „ Che oprò saggia, e fedele, e la difendo.

Ann. Lucejo, in Erifille

Rispetto il sangue tuo; con lei non voglio
 Garrir; sia da Lucejo almen corretta,
 Poiche mia figlia ha del suo male infetta.

Di Cartago il Sangue illustre

Dalle poppe della Gloria

Ebbe il latte, che il formò.

Ma sovente in suol palustre:

Nobil pianta tralignò.

Di Cartago, &c.

S C E N A X I I.

Lucejo, Erifille.

Luc. **A**H perfida sorella! Onde incomincio
 I rimproveri miei German tradito?
 Tu ribelle al mio sangue?

Colpa bastante aver non ti pareo,

Se in cor non eri d'Anagilda rea?

Erif. Nol son nel mio, non d'Anagilda in core.*Luc.* Vane proteste, ove convince il fatto.*Erif.* E pur ree non siam noi.*Luc.* Qual prova, infida?*Erif.* Tal non farò, tal non sarà Anagilda,

Allor quando saprai,

Esser la nostra colpa il troppo amarti.

Luc. Ma questo amore a me toglie l'amata.*Erif.* In fin l'avrai costante.*Luc.* E per qual via?*Erif.* La via è funesta, incerta, e in man del Fato.

Attendi il fine, e ti vedrai placato.

Luc. Dal suo tralcio anche la vite

Rende pianto alle ferite,

Sai perche?

Perche non vede:

La mercè,

Ch'indi ne avrà.

Ecco poi d'ambra novella

Farsi adorna, e farsi bella;

Sai cos'è?

Quella ferita,

Che sembrava crudeltà.

~~Dal suo, &c.~~

SCENA XIII.

Lucejo.

Attendi al fine, e ti vedrai placato?
Speri Lucejo ancora? Ah che abbastanza,

A sanar il mio duol non è speranza.

Se nel ben, che poi si spera,

S'ama il ben sol di sperar

E' follia sperar così.

Questa speme menzognera

Vive solo di sperar;

Ne fu mai contento un dì,

Chi di speme si nutrì.

Se, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per la mensa di Scipione. Dovrà questa avanzarsi accompagnata da alcuni archieretti dalle Spagne in onor di Scipione. Intorno alla mensa dovranno esser disposti ordinatamente i tesori, che furono portati per riscatto d'Anagilda. Nel mezzo della mensa si vedrà la Tazza nuziale ordinata da Scipione per le Nozze. Due Lettisternj attaccati alla Mensa. Coro di Schiave, e Coro di Serventi, che portano i tesori intorno alla Mensa.

Erifille, Indibile, Pleminio.

Erif. **U**Disti? *a Indibile.*

Plem. Lo confermo;
Stabilita ho vendetta:

Morrà Scipion, pria che tramonti il giorno.

» Erifille avrà il merto

» Dello scopo additato, ed io del colpo.

Ind. O generosa amante, o invitto Duce!

Plem. Scipio, che vanta impenetrabil core,

D'Anagilda la Schiava

Al nodo ingiusto già stende la destra.

Marzio il Tribuno di Scipion nemico,

E che

E che a me deve la fortuna, e il grado,
 Del nappo nuziale, e delle mense
 Ebbe la cura; di quel nappo, in cui
 Per legge del costume,
 Suggesto deve lo Sposo i primi forsi:
 Spremerà in esso il fido Amico un sugo
 A danni di Scipion fatale, e forte;
 Beverà Scipio, e beberà la morte.
Ind. Grand' opra non fu mai senza mercede;
 Per te qual fia?
Plem. Tuo forte braccio, e l'armi.
Ind. Io per me le prometto.
Erif. Io per Lucejo.
Plem. Ed io prometto libertà all' Esperia.
Ind. Non ammettono indugi,
 La tua impresa, Pleminio, e il mio soccorso.
Plem. Ne volo a Marzio dunque,
 Per averlo fedele.
Ind. Io di Lucejo,
 Per averlo compagno, anderò in traccia;
 Il saggio non va solo a grande impresa.
Plem. Però non si dilati
 In chi non può giovar punto, il segreto.
Ind. Sappiamo ciò, che chiede
 Tua salvezza, Pleminio, e nostra fede.
Plem. All' armi dunque, abbiamo vinto, amico,
 Se non ci resta più Scipio nemico. x

Un'aria qui di Pleminio

S C E N A II.

Erifille, Indibile.

Erif. **I**ndibile, son'io di Roma amante?
Ind. **I**nè tu amante, nè Indibile vassallo.
Erif. Ora vedi qual amo il mio nemico.
Ind. Generosa.
Erif. Il tuo amor mi diè coraggio.
Ind. Forza a imprese più grandi il tuo mi dona.
Erif. Il tempo non la scemi; all' opra dunque:
 „ Attaccherem Scipione
 „ Con l'armi, e con la frode,
 „ Tu di tue squadre, io d'Anagilda al fianco.
Ind. All' opra. Ecco Lucejo;
 Sia compagno all' impresa.
Erif. Ma si taccia l'arcano,
 Che nuocer ci potria scoprirlo invano.

S C E N A III.

Lucejo, e detti.

Luc. **L**'Ingannatrice qui? Dov'è la fede,
 E l'innocenza d'Anagilda, e tua?
Erif. Nota a Indibile è già, tu la vedrai.
Luc. Dove? in braccio a Scipione?
Erif. In braccio a Scipio.
Luc. Empia schernirmi ancora?
 Un' offeso soffrir non sa lo scherno.
Erif. Nè schernito, nè offeso. Addio, Germano:
 A te saper non lice,
 E di più palesare a me non giova.
 Odi Indibile, ed opra.

Ciò, che l'Amico ti consiglia, e spera.

Luc. Va, che fosti un'infida, e menzognera.

Erif. Infedel dunque son' io? *a Lucejo.*

Ti perdono, ancor non fai

Qual sia il vanto della fe.

Menzognera? tu lo dici,

E lo soffro sol da te.

Menzognera? Tu cor mio *a Ind.*

Disingannalo per me.

Infedel, &c.

S C E N A IV.

Lucejo, Indibile.

Ind. **L**ucejo, ombra di colpa
Erifille non ha, non ha Anagilda.

Luc. Tale a pro di due ree parla un offeso?

Ind. Tal favella un Ispano a pro del giusto.

Luc. Ch' Erifille ami Roma, ed Anagilda
Che prescelga Scipion, forse fia giusto?

Ind. Giusto fia, se la scelta a te la rende.

Luc. Come?

Ind. Tutto sapere ancor non lice:

Che il saperlo potria sturbar vendetta:

Solo noto ti fia, che a forte braccio,

Se lo vogliam, s'appoggia

La liberta d'Esperia, e la salute.

Luc. Gran cose esponi. E noi che oprar dobbiamo?

Ind. Purche l'armi prestiamo, il colpo è certo;

N'hanno Erifille, ed Anagilda il merito.

Luc. E l'armi, e il Regno; ove acquistar si tratta

Anagilda fedele, è lieve il prezzo.

Ind. Andiamo dunque.

Luc. Dove?

Ind. A imbrandir l'armi.

Luc.

Luc. Si può senza di me, purché abbi teco

Questo impronto Reale, alla cui vista

Pronte ti seguiranno

Quante stanno al mio cenno, e navi, ed armi.

Ind. Ne mi siegui?

Luc. No, amico, che opportuno

Vicino forse ad Anagilda io sono;

Infedele, ò fedel non l'abbandono.

Ind. Resta se vuoi, ma d'Anagilda l'opre

Lento condanna, acciò con troppo ardore

L'impresè della fe non turbi amore.

Rispetta entro quel seno

Quell' odio, e quell' amor,

Che la fa rea.

O non vi turba almeno

Di quell' invitto cor

La grand' Idea.

Rispetta, &c.

S C E N A V.

Lucejo.

Luc. **C**he Indibile ingannato
D'Erifille in favor vada deluso,

Colpa è d'amor, che acceca ogni alma amante:

Ma non fia vero poi,

Che io senza colpa mai creda Anagilda.

Quella ingrata fedel? Stolto chi'l crede;

A Scipione la mano, e a me la fede?

Senz' onda il Mare

Prima vedrò,

Che possa amare

Chi disamò.

Quando infedele

Divien beltà,

Mai

Mai più fedele
Non tornerà. Senza, &c.

S C E N A VI.

Pleminio con una Guardia finta Marzio.

Plem. **P**Oiche Scipio bevuta avrà la morte,
Quel poco, che fedele
Dall' imbarco al Proconsolo rimane,
Con l'armi invadi. Avrai
Dell' Ispano valor teco gli avanzi;
Ma cauto pria l'ordita frode adopra,
Che se vive Scipione, è vana ogn'opra.
Or che s'avanzi la gran pompa è tempo.
Vanne, a tutto provvedi, in te confido;
Corro a Scipione, ed alla morte il guido.

*Il Coro di Serventi co i doni accompagna
la Mensa ballando.*

S C E N A VII.

*Anagilda, Erifille con le Schiave, poi
Scipione, e Pleminio.*

Anag. **O** Felici Ispane arene
Che accoglieste il vincitor;
Egli è Nume, che a noi viene
Della sorte, e del valor.

Erif. **O** beata alma pendice,
In cui Scipio stese il pie;
Non ti fe così felice,
Ne men Espero il tuo Re.

Anag. Qui deposto il fier semblante
Marte viene in seno a i fior;
Non si sa, se Marte amante,
O se

O se sia guerriero Amor.

Erif. Vieni, o Sposo, vieni al letto,
Che a tue gioje si formò.
Già di Rose, e mirto eletto
Per te amor lo coronò.

Scip. Avanzati Anagilda, e ti fia noto,
Che tu l'oggetto sei di tanta pompa.
Bella, Scipio consacra alle tue nozze
Questa pompa superba,
Con cui l'Esperia il suo trionfo onora,
E queste regie mense, e quanto vedi:
Vieni, tu sei la Sposa, applaudi, e siedi.
Anag. Erifille.

piano ad Erifille.

Erif. Coraggio, almen ti resta.
piano ad Anagilda.

Scip. Che più tardi Anagilda?

Forse la tua dimora è pentimento?

Anag. No Scipio, eccomi pronta. (o giuramento!)

Plem. (Nella tazza fatal già bolle il tosco,
(Anagilda lo sappia, e freni il sorso.)
all' orecchio di Erifille.

S C E N A VII.

Annone, e detti.

Ann. **D**Unque una Figlia di Cartago al letto,
Al letto d'un Roman, d'un suo Ne-
Perfida addietro. (mico?)

Anagilda si ferma.

Erif. (Inopportuno incontro.)

Scip. La legge delle genti, onde vai salvo,
ad Annone.

Non può fare un Nemico ardito tanto.
Che pretendi?

Ann.

Ann. Lo so, che parlo invano
Ove dà legge un vincitor superbo;
Ma forse fia, che un Padre
verso Anagilda.

Al core di colei non parli invano.

Scip. Che ti arresta Anagilda?

Anag. Al fin son figlia.

Scip. Siedi, in breve vedrai placato il Padre.

Ann. Io placato? Non mai:

a Scipione.

Potrai con le lusinghe, o con la forza
Condur la Figlia all' abborrito nodo,
Ma che io'l soffra ne meno, in van lo sperì;
Lo sgriderò fin ch' avrò fiato, e vita,
E dopo morte ancora

A turbar lo verrà l'ombra tradita.

*Annone volge le spalle, e non guarda
più Scipione.*

Scip. Calma il furore infano, e attendi il fine,
ad Annone.

A me il Prence Lucejo.

Erif. (Anagilda stà lieta, il colpo è fatto.)
all' orecchio di Anagilda.

(Sono in quel nappogjà morte, e vendetta;)

(Scipio beva il veleno, e tu lo getta.)

Anag. (Ora siedo contenta.)

siede.

Plem. Ecco Lucejo.

S C E N A I X.

Lucejo, e detti.

Luc. **S**On quì, che non s'aggira
Lunge dalle sciagure un' infelice.

Scip. Venga.

Erif. (Ne siede anche Scipion?)

Plem. (Fra poco.)

Luc. Che pretendi da me? Che in Anagilda
Le mie perdite miri?

Scipio non m'insultar, ti basti il torto:

Resti al suo nodo la superba, e lascia

Al suo estremo dolor, lascia Lucejo.

A un' infedel mal si rinfaccia il torto,

E un vilipeso amor non vuol conforto.

Sc. Triegua al duolo, o Lucejo, e ogn' un m'ascolti.

Anagilda, cui mira

Questa pompa real, sposa a me viene.

Quel volto, e quella mano,

Per vittoria, per cambio,

Per la stessa tua scelta a me si deve.

Ma perche Scipio è generoso, e giusto,

Udite, Annon si plachi,

Mi sia grato Lucejo,

Anagilda sia paga, e il Mondo ammiri,

(Perdonami cor mio s'ora t'offendo)

Anagilda a Lucejo illesa io rendo.

Ann. Gran Nemico!

Anag.) a 2. Gran cor!

Luc.)

Erif.) a 2. Virtù molesta.

Plem.)

Scip. Duce ti plachi ancora?

ad Annone.

Ann. Virtù in core nemico anche innamora.

Scip. Attendi un sol momento ; e tu Lucejo,
Senti qual compie il donatore, il dono.
Tua sia Anagilda, e seco porti in dote
Tutti questi Tesori,
Che recasti nel Tempio al suo riscatto.

Ann. O magnanimo!

Anag.) a 2. O grande!

Luc.)
Erif.) a 2. O fortunato.
Plem.)

Scip. E perche quando viene
Più sollecito il don, due volte è dono,
Il sacro nappo, il Talamo, e la mensa
Destinati per me, sien per Lucejo.
T'avanza, Amico, è tuo quel posto, stringi
La tazza, il primo bevi,
Poi la vuoti Anagilda, e adempia il rito.
In onta al genio mio così disposti,
(Virtù trionfa) ora vi voglio Sposi.

Anag. Erifille.

*Anagilda si leva in piedi confusa, e tremante
parlando con Erifille.*

Erif. Anagilda.

Ann. Lucejo, per me ancora

Al mio nemico Eroet ti mostragrato.

Luc. Generoso Scipion, tua gloria sia
Ch' esca da un cenno tuo la sorte mia.
Ma che vedo? Anagilda
Pallida, sbigottita,
Si toglie al letto, e da me torce il guardo.

Anag. Soccorso Amica.

Erif. Il recherò opportuna.

Luc. Anagilda, che pensi, e che risolvi?
s'accosta ad Anagilda.

Anag. T'allontana, Lucejo.
piano a Lucejo.

Luc,

Luc. Iniqua Donna,

Ch' io m'a llontani ancor? Dunque odj un dono
Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo,
Perche del vincitor speravi il nodo,
Ciò, che Scipio non è, tutto detesti:
Tal non eri già pria; dunque tu amavi
La fortuna in Lucejo, e non l'amante.
Torna in te stessa, e avverti,
Che venisti a Lucejo, e non a Scipio,
Che nascesti a Cartago, e non a Roma.
Sai pur qual sia del tuo gran Padre il voto;
Miralo, che sdegnato
Sgrida la tua follia sino col guardo.
Nulla ti move? Ingrata
A tuo Padre, a Lucejo, a Scipio stesso.
Usar convien la forza
Ove preghiera, ove ragion non giova.
Sia mia, voglia, o non voglia, e questo nappo,
Che al mio benefattor consacra, e libo,
prende la tazza dalla mensa.
Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti scuoti,
Se lo ricusa amor, la forza il vuoti.
ad Anagilda.

Anag. Ferma Lucejo.

Erif. Non scoprir la trama.

piano ad Anagilda.

Anag. Ferma disse? Perche?

pone la mano sul braccio a Lucejo.

Senz' esser infedel, ragion non v'è.

Bevi dunque. Ma no.

Che senza esser crudel soffrir nol so.

Scip.)

Luc.) a 3. Quai sensi?

Ann.

Erif.) a 2. Cherisolve?
Plem.)

C 2

Luc.

Luc. Onde cotesto tuo parlar infano?
Vieni Anagilda omai, t'aggiri invano.

Anag. Bevi dunque, amato bene,
Bevi sì, ma pensa pria,
Ch'è nemico il donator.
Allora che viene
Da mano nemica,
Il dono è molesto,
Il dono è funesto,
Il dono è uccisor.

(E non m'intende Lucejo ancor?)
Bevi, &c.

Scip. a 2. Che pretende costei?

Ann.)
Luc. Mi lascia, ardità.

Anag. Ahi non ho più vigore. Amica aita.
ad Erifille.

Erif. (Son quì, non ti smarrir, siegui l'inganno.)
Erifille balza in mezzo.

Che fai Lucejo, che pretendi? Ancora
Non intendesti d'Anagilda il core?
In qual barbara terra
Si strascinano al Talamo le Spose,
Si toglie libertade,
Quel sol bene, che resta alle Donzelle?
Indovinasti pur, che non assente
Al tuo nodo Anagilda, e usar vuoi forza?
getta a terra la Tazza.

A terra, o folle, questa tazza, a terra,
Che folle appunto è chi per forza guida
Al letto marital libera figlia.

Scip. Troppo ardisce costei.

Erif. No, Scipio, ascolta.

E tuo vanto il mio ardire, ardir, che viene
Da Amor, che in petto d'Anagilda impera:
L'infelice, sin' ora
Per modestia, e rossor celato il volle;

Per pietà del suo duolo ora lo scopro;
Io l'interprete sono, odi Scipione,
Venne al tuo letto, ed al tuo letto aspira.

Anag. O questo

Erif. Incauta taci;
ad Anagilda.

S'è colpa, amor ne accusa;
a Scipione.

Fuor che di Scipio ogn'altra man ricusa.

Ann. Temeraria.

Luc. Infedel.

Plem. Frode ingegnosa!

Erif. Salvo è l'amante.

ad Anagilda.

Anag. (Ma tradito è amore.)

Scip. (A quest' assalto ancor sta forte o core.)

Chi già vinse una volta
Non cimenta vittoria. Andate Amici;
In onta al suo voler vostra è Anagilda.
„ Un vero donator non toglie il dono.
„ La rendo a' vostri affetti;
„ Tornerà al suo dover figlia, ed amante;
„ Ciò, che prima s'amò, non s'odia poi,
„ Se non spera mia man, già riede a voi.
Plemio, ognun mi siegua entro l'Arena,
a Plemio.

In cui Scipione spettatore onora
Del Zio, del Genitor le due grand'Ombre.
Oggi ripiglio il mio valor primiero,
Vinse l'amante già Scipio guerriero.

Nell' arena del Valore

Folle amore punir saprò.

Spegnerò col sangue il poco

Di quel foco, che in me restò.

Nell' &c.

parte.

S C E N A X.

*Pleminio, Annone, Lucejo, Anagilda,
Eriſſille.*

Plem. **E**Riſſille, m'avrai teco in brev' ora.
S'ami, che compiam l'opra,
Di noſtre trame ancor nulla ſi ſcuopra.
Pleminio ſi parte dietro a Scipione.

Anag. Più non ſoffro un' inganno,
Che mi fa troppo rea; parla, e lo ſcopri
ad Eriſſille.

Eriſſ. Stolta, vedi Romani? E perche vuoi
Per compiacere amor tradir te ſteſſa?

Anag. Mira, e Padre ſdegnato, e offeſo amante.
Digli, che ſon fedel.

Eriſſ. Ne men. Sopporta
Di parere infedel per vendicarli.

Anag. Già ſ'accolla Lucejo.

Eriſſ. O parti, o taci.

Luc. Perfide, ardite Donne,
Ma più di tutte perfida Sorella,
Che t'induſſe a tradirmi in Anagilda?
» Non ambizione, non amor; che? Parla.
» Il più vil tradimento
» E' quel, che al traditor punto non giova.

Anag. Non ti difendi?
piano ad Eriſſille.

Eriſſ. Nò.

Luc. Audace, non riſpondi, e ti compiaci
D'eſſer creduta rea, più che innocente?
Mi luſingavi pria,
Col prometter vendetta; ov' è ſvanita?

Anag.

Anag. Dì, che gettoſſi, per ſerbarlo in vita.
piano ad Eriſſille.

Eriſſ. No.

Luc. Dov' è l'innocenza
D'Anagilda, e la tua?
Forſe queſto è l'arcano,
Ch' io ſaper non dovea? La fede è queſta?
Anag. E vuoi, che duri ancor frode funeſta?
piano ad Eriſſille.

Eriſſ. Sì.

Luc. Fra voi ſi contende,
Chi ſappia eſſer più rea, più contumace?
Punto non ſi riſponde,
Non ſi cerca diſeſa,
Si medita diſprezzo oltre l'offeſa?

Anag. Digli almen

Eriſſ. Stanca omai ſon d'accoltarti;
Tel diſſi un' altra volta, o taci, o parti.
ad Anagilda.

Lucejo, aſſai diceſti;
verſo Lucejo.

Credi ciò, che t'aggrada,
Anzi ci credi ree, vili, infedeli;
Noſtra colpa non ha ſcuſa, o riprova;
Placati, così a noi, così a te giova.

Ann. Che vuoi di più Lucejo? Andiamo.

Luc. Dove?

Ann. A impugnar l'armi, ed a punire il torto
Col ſangue, e con la vita
Di coteſte infedeli, o con la noſtra.

Luc. Andiam.

Anag. Più non ſi può. Mi laſcia . . . Padre.
*Anagilda fa contraſto per avvicinarſi
ad Annone, che vuol partirſi:
Eriſſille la trattiene.*

Odi innocenza, ſe innocenza piace.
ad Annone.

Ann. Non ho figlia ribelle, e contumace.
le volge le spalle, e si parte.

Anag. Lucejo, Sposo, amante, odi ragione.
a Lucejo.

Luc. Non ho Sposa infedel. Vanne a Scipione
si parte Lucejo voltando le spalle.

Anag. Infida? Ribelle?
Amaro, funesto
Rimprovero è questo,
Amica crudel.
Se torno al cimento
Non voglio tacer;
E' troppo tormento
Parer infedele, ed esser fedel.
Infida, &c.

SCENA XI.

Erifille sola.

TEmò, che il suo dolor col palesarla
Tradisca la vendetta;
Convien seguirla: povera Anagilda!
Ma più infelice Esperia,
Se tutto il prezzo della nostra pena
A spezzare non val la sua catena!
O sdegnati contro a noi,
O placati siate o Dei,
Di vendicarmi ancora ho in cor l'idea.
Il compirla tocca a voi,
Che accendeste i voti miei
Cò l'odio, e col furor, che mi vuol rea.
O sdegnati, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

57
A T T O
QUARTO.
SCENA PRIMA.

Anfiteatro per li giuochi de' Gladiatori. Due grandi statue isolate de i due Scipioni. Gran porta nel mezzo. Da una parte il Poggiolo, il quale serve per Scipione, artorniato da Scalinate di commoda discesa nell' Arena.

Plemio, Indibile, e Guardia.

Plem. **N**on dubitar, son teco
Contra Scipion sino all'estrema
Ma per ora si fermi, (prova
Perche inutile fora,
Senza il braccio Romano ogni attentato.

Ind. Fa, che riedano tosto
a una guardia.
Senz' alcun moto le nostr' armi al Lido;
Nè pria del mio ritorno
Alcun de' miei Guerrier lasci le tende.
Dunque svanito è il colpo, e Scipio vive?
a Plemio.

Plem. Svani tel dissi, ma però svanita
Di perderlo non è la speme ancora;
Cauta l'impresa pur si tenti, e unite
L'armi de' Congiurati all' armi Ibere,
Della frode l'error la forza emendi.

Ind. Saggio consiglio, ma dov' è Lucejo?

C S

Dove

Dove il Punico Duce in sì grand' uopo ?

Plem. Saran precorsi al lido :

E' troppo forte in essi ancor l'inganno
Contro Anagilda, e cercheran vendetta.

Ind. Vadasi ad incontrarli .

Plem. Io già ti sieguo ,

Già stringo il brando , già l'immergo in seno

Del Rivale superbo ,

E a placar l'odio Ispano

A i due morti Scipioni il terzo aggiungo .

Ind. Andiam , che un sol momento

Toglie sovente all' opre un lieto evento .

(Perdonami fra tanto ,)

(Se m'involo a' tuoi lumi , o Donna amata ,)

(Non ti voglio veder , che vendicata .)

La vendetta in nobil petto

E' l'affetto Regnator .

Un' amor , che non è oggetto

Della gloria , è un vile amor .

La , &c.

S C E N A II.

Pleminio.

L'Esito sfortunato

Del tentato velen mi chiama all' armia .

Pria che arrivi a Scipione

Notizia del mio error , fenta la pena .

Per difesa del primo ,

Necessario divien nuovo delitto .

» Cauto , e pronto si tenti :

» Al fianco d' Anagilda

» Custodisce Erifille il gran segreto ;

» Marzio di Scipio a lato

» Dispone i Congiurati ,

» E nel vicino imbarco

» Disarmato Scipione espone il fianco .

» Usi sua sorte il saggio ;

E benche vibri il primo colpo invano ,

Non si stanchi giamai braccio Romano .

Quercia , che annofa

Nel suolo posa

Già lunga età ,

Un colpo solo

Non vincerà :

Mano ingegnosa

A nuovi colpi

Rinforzi il volo ,

E stesa al suolo

Quella gran mole

Si vederà .

Quercia , &c.

S C E N A III.

Scipione con guardie . Coro di Popolo .

Scip. **O**Mbre de' miei grand' Avi ,

verso le statue de i due Scipioni .

Che girate quì attorno ancora inulte ,

Col sangue , che l' Ibero emulo nostro

Per mano del valore in quest' arena

Verferà a' vostri pie , vengo a placarvi .

A voi sacri dichiaro

I doni gladiatorj ; indi all' intorno

De' vostri simulacri

La pompa funeral coroni il giorno .

Amici , a voi mi rendo : *verso il popolo .*

Anagilda a momenti

Partirà con Lucejo ,

Ne farà in rischio più la mia fortezza :

Quando mi chiama in Africa la tromba,
 Cartagine al mio amor serve di tomba.
 Mi chiama alle stragi guerriera la tromba,
 E lieta rimbomba sul mar la vittoria.
 Coll' arco già infranto rimane sul Lido
 Spennato Cupido, trofeo della gloria.
 Mi, &c.

S C E N A I V.

Anagilda, Erifille. Coro di Schiave.

Anag. Chi ci chiama Erifille
 In questo dell' orror fatale albergo?

Erif. Scipio.

Anag. Alla strage?

Erif. Sì di Scipio stesso.

Anag. Chi la deve eseguire?

Erif. De' nostri amanti il braccio.

Anag. Anche quel di Lucejo?

Erif. Non è fors' egli di Scipion nemico?

Anag. Con qual ajuto? (O Dei!)

Erif. Non mi permette il loco

Palesarti l'arcano. Ora ti basti,

Che Pleminio testè me ne fe certa:

Oprar deve costui

Per sua salvezza più, che per l'altrui.

Anag. Amica, incerto evento

Hanno le ardite imprese.

O quanto, o quanto meglio era placarsi,

Far palese l'inganno, e l'innocenza!

Erif. Nulla vale innocenza invendicata.

suona la tromba.

Ci chiama al luogo delle trombe il grido;

Andiamo, che a momenti

Saremo vendicate, ed innocenti.

S C E

S C E N A V.

Al suono della tromba comparisce Scipione
 sul Poggiolo, e le Schiave ascendono sopra
 le scalinate, e così pure tutte le guardie, e
 il Coro del Popolo. Si vede spuntare di sot-
 terra una Machina, sopra la quale sono in
 ordine disposti i Gladiatori. Metterà questa
 a terra i Gladiatori stessi, i quali a suono di
 tromba formeranno varj abbattimenti. Nel
 fervore della mischia si vede uscire dalla
 gran Porta Lucejo in abito da Gladiatore, e
 mescolarsi fra gli altri, disperatamente com-
 battendo, e riducendosi in istato di lasciarsi
 uccidere. Si rivolgono le due Donne a
 Scipione.

Lucejo, e detti.

Anag.) a 2. **G**Razia, Grazia, Scipione.
Erif.)
verso Scipione.

Scip. Ferma il colpo, o Guerrier, grazia concedo.
verso il gladiatore.

*A questa voce tralascerà il Gladiatore di più
 incalzare Lucejo, il quale sdegnato si
 rivolta a Scipione, ed alle Schiave.*

Luc. Qual grazia? Morte cerco, e morte chiedo.

Sì, rifiuto la vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto,

Se d'Erifille, e d'Anagilda è dono.

Anag.) a 2. Qual follia!

Erif.)

Scip. Qual furor!

C 7

Luc.

Luc. Furor, che nasce
 Da giustissimo sdegno.
 Scipione, ascolta, e voi perfide udite,
 E se potete poi, non arrossite.
 In te beneficato,
 Mio nemico fatale,
 Ed offeso da voi,
 Qual vivere io potea,
 Ingrato a te Scipion, da voi tradito?
 Mi bisogna una morte,
 Che mi tolga e rossore insieme, e pena:
 La cerco in quest' Arena,
 Per lasciarvi la vita
 In onor di Scipion grato nemico,
 E per finirla a due spergiure avante,
 Fratello offeso, e disprezzato amante.
 Sì Anagilda, tu sei
 Di mia morte la rea; da te ricuso,
 Anzi che da Scipione, e grazia, e vita.
 Dov'è mia morte? A noi prode guerriero,
si rivolta al gladiatore.
 Compisci la vittoria, io son tua spoglia.
 Svenami; ancor paventi
 Forse le mie difese? Eccole a terra.

getta a terra il pugnale.

Anagilda fa sforzo con Erifille per discendere dalla scalinata.

Anag. O scopro il tutto, o lasciami.

Erif. Si tenti

Per placarlo altra via.

Anag. Nò, voglio questa.

Anagilda scende risoluta: la segue Erifille.

Luc. Non basta il tuo furor? Vedi, ne viene
 Quello d'un' infedele a darti lena;
 Eccola, la compisci, al fin mi svena.

*Anagilda si getta in mezzo di tutti due,
 e prende il pugnale.*

Anag.

Anag. Nò guerrier, nò Lucejo; odimi prima.

Scip. (Che pretende Anagilda?)

Erif. O Ciel che tenta!

Anag. Al petto di Lucejo

Si passa per il mio.

In sua difesa io mi dichiaro, e quando

Dopo la morte mia morir pretenda,

Qual sono, e qual mi fui, Lucejo intenda.

Erif. (Che dirà mai?)

Anag. Se infedeltà è la sola

Ragione, che a morir, mio ben, ti guida,

Vivi, Lucejo, vivi,

Che questo tuo furor vien da un inganno.

Inganno sì fu il lusingar Scipione,

Inganno il dirmi amante,

Il posporti a Scipion tutto fu inganno;

Ma più di tutti inganno fu allor quando

La man sottrassi al sospirato nodo.

Luc. Ma il gettarmi di mano

La tazza, ardite, e il protestar le nozze

Del nemico Roman, cotesto è inganno?

Anag. Inganno al par degl' altri.

Luc. Bugiarda. Il darti se saria un inganno.

Anag. Sappi infelice, che nel fatal nappo . . .

Erif. Taci Anagilda.

Anag. No, non è più tempo.

In quel nappo fatale era la morte.

Gettossi per salvarti:

Avea provida mano,

Per togliermi a Scipion, stemprato in esso

Forte veleno

Erif. Ah sconsigliata! Basta;

Erifille si getta nel mezzo furiosa.

Il resto tocca a me; soffrir non voglio

Da altro labbro le accuse, ho petto anch'io

Per vantare il mio error di Scipio in faccia.

Sì, Publio, era veleno *verso Scipione.*

Quel, che versossi al suolo.

A miei voti l'avea

Destinato per te mano Romana.

Questa è la colpa mia; ma la maggiore

E', che il colpo fatale è andato a vuoto.

Scip. Ardita Donna!

Luc. O me ingannato appieno!

Erif. Però ancora s'vanita

Tutta, o Scipio, non è la mia vendetta.

Il miglior colpo anche rimane; io sola

Non son la tua nemica.

Indibile il mio Sposo,

Il Fratello Lucejo, armati ho meco.

Oltre questi, odi Scipio,

Quali armi a' danni tuoi sien meco, e trema.

Le più fide Legioni, i tuoi più cari

Alle vendette mie son congiurati:

Temi di tutti; al lampo

Del loro acciar tosto vedrai quai sieno.

Vado a sollecitarli, e se a momenti

Non torno vendicata,

L'ombra mia disperata

Al Regno passerà del pianto eterno,

Per muover contra te tutto l'Inferno.

Di Tefione, e d'Aletto

Più crudele, ti prometto,

Contra te mi lancerò.

Scuoterò le faci orribili,

E de' Mostri più terribili

Tutte l'ire sveglierò.

Di, &c.

SCENA VI.

Scipione, Anagilda, Lucejo.

Scip. **L**elio, siegui colei;
Trattieni dall'imbarco i miei più fidi,
Cauto

Cauto previeni i Congiurati, e opponi

L'armi all' Ispano ardire:

Vanne, a momenti sarò teco anch'io.

E tu, Lucejo, intendi, *verso Luc.*

Che di Scipio all'amor rispondan l'armi?

Luc. No, Signor, che nemico

Non posso dirti: non si lascian mai

Vincer di cortesia gl' Ispani affetti.

Contro al Cognato io stesso mi dichiaro;

Ritiro l'armi, e volo

Al tumulto vicino argine, e scudo.

Scip. Tal sarai di Scipion, di Roma amico.

a Lucejo.

E tu Anagilda ancor pace mi doni?

ad Anagilda.

Anag. Non son discordi i sensi

Da quelli di Lucejo in Anagilda;

E se giurai vendetta,

Di Scipione nemico io la giurai,

Ma di Scipion benefattor non mai.

Scip. Amici, addio. Lucejo,

Dopo breve dimora,

Che chiedono d'Anagilda i dolci affetti,

Vanne a placare il Marte Ispano: io volo

A sedare i tumulti

Dell'armi nostre; E poi

Compirete, o Guerrieri,

Igiuochi funerali a i morti Eroi.

SCENA VII.

Lucejo, Anagilda.

Luc. **M**ia diletta Anagilda, è così grande
Il rossor del mio inganno,
Che quasi ti vorrei

Meno

Meno fedel, per aver men di pena;
 Onde sol mi riman, che quella fede,
 Che mi serbasti fra i cimenti illesa,
 Al mio innocente error doni perdono.

Anag. Più che darti perdono,
 Chiederlo a me conviene;
 Tu mi credesti rea, ma tale io parvi.

Luc. Perche finger tant'oltre?
 Perche allettar Scipion, perche sprezzarmi?

Anag. Perche così giurai di vendicarmi.

Luc. Almen farlo palese al tuo Lucejo.

Anag. Non si potea con Erifile al fianco.

Luc. O inganno, che al mio cor costa assai caro!

Anag. Dimmi qual fosse a sì funeste prove.

Luc. Non rammentar sciagura,
 Che fu parte maggior del mio delitto.

Anag. Dunque m'odiasti allora?

Luc. Odio, che nasce in noi
 Dal torto dell'amata, è sempre amore;
 Chi indifferente il può soffrir, non ama.

Anag. Degg'io temerlo più?

Luc. Nò, mia speranza.

Anag. Mi credi ora fedel?

Luc. Con qual diletto!
 Chi vuol provar qual gioja
 Rechi bella fedel, la creda infida.

Anag. Ma il piacer di placarti
 Turba un giusto dolor.

Luc. Qual fia?

Anag. Lo sdegno
 Del mio gran Genitor; dove il lasciasti?

Luc. N'andò furioso, ed ingannato al lido;
 Ora volo a placarlo.

Anag. Ti sieguo, che il piacere ancor non sento
 Di stringerti, o mio ben, senza tormento.

* Idolo del mio cor,
 Se fossi il mio dolor,

Sarai

Sarai la mia mercè.
 Giuro di sempre amarti,
 E pria che abbandonarti,
 Voglio morir con te.
 Idolo, &c.

Luc. Son teco anima mia,
 Che la passata pena
 A temer di smarrirti ancor m'insegna.
 Maggior d'ogni bene è il ben d'un' Amante,
 Allor che costante ritrova beltà.
 Si guardi geloso non perderla più
 Che forse, qual fu, mai più non l'avrà.
 Maggior, &c.

*in vece di queste due arie
 far un duetto.*

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O

QUINTO.

SCENA PRIMA.

Strada di Cartagine, la quale conduce
al lido.

*Indibile con Guardie Spagnuole,
poi Erifille*

Ind. **D**Eh non scioglier ai Corsieri,
Febo amico, i freni ardenti;
E al valor de' brandi Iberi
Dona ancor pochi momenti.
Deh, &c.

Erif. Prence

Ind. Già il fo Erifille,
Che il tentato veleno andò fallace.

Erif. Sai?

Ind. Se intendi sgridarmi,
Ch' io venga pigro, o irrisoluto, sappi,
Che, per vibrarlo cauto, è lento il colpo.

Erif. Non è tempo d'indugi,
Il tutto è già scoperto;
Noto è a Scipio il velen, noto il tumulto.
Il differirla è un perder la vendetta,
E il precipizio sol può dar salute.

Ind. Noto a Scipio? O destino! E come, e quando?
Si avverta il Roman Duce. Eccolo appunto.

SCE-

SCENA II.

Pleminio, Annone, e detti.

Erif. **S**Iamo perduti, o Duce;
a Pleminio.

Tutto è noto a Scipione, e se non corri
Risoluto all' impresa,
Tutti morrem senza tentar vendetta.

Plem. Che ascolto! o infauto annunzio!

Ind. All' armi, Amico.

Ann. All' armi.

Plem. O Dei! non è matura,
Per ben compirla, tutta l'opra ancora.

Ind. E Lucejo dov' è?

ad Erifille.

Erif. Dovria seguirmi.

Plem. Ma che mai noto è a Scipio?
Il veleno, il tumulto, o la congiura?

Erif. Tutto.

Plem. Chi mi tradì? Perfide Stelle!
Chi l'arcano fuelò?

Erif. Folle Anagilda.

Ann. Perfida, incauta Figlia,

Plem. Noto è il mio nome?

Erif. Non ancor.

Plem. (Respiro)

Anagilda? Non odia
Essa pure Scipione? E che l'indusse

A tradir Genitore, Amica, e Amante?

Erif. Del mio Germano, di Lucejo il rischio:
Questo folle amatore Eccolo appunto
Che unito ad Anagilda a noi sen viene.

Ind. Ma qual viene Anagilda,

Rea di sì gran delitto?

Ann.

Ann. La temeraria viene al suo castigo;
va incontro ad Anagilda.
 Effeguirollo; scelerata mori.

S C E N A III.

Lucejo, Anagilda, e detti.

Luc. NO, sino che ha vigore il suo Lucejo.

Ann. Tu Lucejo, in difesa d' Anagilda?
 Tu di me al pari, e più altamente offeso?
 Ti sovvien de' tuoi torti? E ti sovviene
 Qual fu col tuo Rival quella infedele?
 Ma ciò non basta, ancor non fai, ch' è rea
 Di rivelar la nostra, e tua vendetta?
 Chiedilo ad Erifile.

Erif. Fu per placar Lucejo, e per salvarlo.

Ann. Perfida in un sol giorno,
ad Anagilda.

Si può tentar di più? Quest' è furore.

Luc. T'accheta, o Annon.

Ann. Vi giungerò a quel core.
accenando Anagilda.

Anag. Mio ben, più non soffrir sì lungo inganno:
a Lucejo.

Luc. T'accheta, dissi, non è rea tua figlia.
ad Annone.

Ann. Piacesse agli alti Dei.

Luc. Il suo supposto error fu nostro errore:
 Lusingò il mio Rival per vendicarsi,
 E sprezzò l'amor mio per ingannarlo.
 La tazza, che gettossi, era veleno
 Destinato a Scipion. Dillo Erifile.

Erif. Pur troppo è vero, e ne sospiro ancora.

Ann. Nè mi fu noto pria?

Luc. Nol seppi io stesso.

An.

An. Ma il palesar l'arcano?

Luc. E' colpa mia.

Anag. Mi dai pace Signor?
ad Annone.

An. Fatale inganno!
*s' avvicina una Guardia a Plemio, e
 gli parla all' orecchio.*

Plem. Son già pronte le schiere. Andiamo Amici.

Ind. Andiamo.

Luc. Dove?

Ind. A trucidar Scipione.

Luc. Non già, fin che Lucejo ha l'alma in petto.

Ind. Anche questo un Ibero?

Plem. (O me perduto!)

Luc. Anzi senza di questo
 Nulla del suo dover compie Lucejo.
 Sai tu qual sia Scipione?

Ind. Usurpatore

Degli altrui Regni, e delle Spose altrui.

Luc. Tale io nol provo, e tale
 Nol troverai, se a lui ritorni amico.
 L'armi deponi, e la tua Sposa chiedi:
 Meglio è doverla ad un cortese amico,
 Ch' esponderla a gli sdegni
 D'un irritato Vincitore, e offeso.

Erif. Io chiesta a Scipio?

Ind. Io con Scipion placato?

Luc. Vendicati se puoi senza il mio ajuto.

Plem. Se manca il tuo soccorso,
 Non manca quel de' Congiurati. A noi.

Luc. Eh ferma il passo, incauto Duce. Vedi
 Scipione armato? Vedi,
 Che prevenuto sei, che sei perduto?
 Ecco Lelio, ecco armato

*Qui giunge Lelio, e riempie la Scena
 di Guardie.*

Del Consolo in difesa ogni Campione.

Plem.

Plem. Son morto.

Ind. Son deluso.

SCENA IV.

Scipione, e detti.

Scip. Ecco Scipione.

E Pleminio ti confondi?

Che d'insolito ha Scipio, onde atterrito
Tremi al mio guardo, e impallidito il fuggi?

Ah certo il reo tu sei, tu sei 'l felloe.

Perche mi vuoi tu morto? In che t'offesi?

Che ti fece Scipion? Ma che ti fece

La nostra comun Patria,

Il di cui nome sol, non che la fede

In petto Cittadin sacro esser deve?

Che ti fece, onde ingrato

L'armi sue stesse le rivo'gi in seno?

Vile, tu non rispondi? Il tuo rossore

Accusò il tuo delitto; contumace

Lo dichiara il silenzio. Olà, deponi,

Temerario, quel ferro;

una guardia leva la spada a Pleminio.

Porta il tuo fallo a Roma;

Giudice ti destino il gran Senato:

Condannar mai non deve

Cittadin, benchè reo, Giudice offeso.

Plem. Ovunque mi conduca iniqua sorte,

D'odiar giuro Scipion fino alla morte.

si parte Plemenio.

SCENA V.

Restano i sopraddetti.

Scip. **I**Ndibile, t'accosta.

Erif. **A**hi, che il superbo

Vuol sfogar sopra noi sua crudeltade!

Indibile, ti sveglia.

Anagilda, Lucejo,

Dobbiam così morire invendicati?

Anag. Non temere, o Erifille,

Teco ancora Scipione

Saprà mostrarsi, e generoso, e giusto.

Scip. Lascialo, o Donna, e quat sia Publio ascolta.

ad Erifille.

Dono, Prence, all' altero

ad Indibile.

Genio dell'alme Ispane il tuo trascorso:

Già Pleminio portò seco ogni colpa;

Tua pena sia l'essere amico a Roma: *qui si mette un'aria*

E perche odiar Scipion nè men tu possa,

Erifille già libera ti cedo;

Senza prezzo, ò mercè te la concedo. *

Ind. Ceder convien. Scipio, de' tuoi nemici

Domì il poter coll'armi,

Ma vinci gli odj poi coi beneficj.

Scip. Sei placata, Erifille?

Erif. Odio, e vendetta ai sommi Dei giurai;

Meco giurò Anagilda.

Luc. Per eseguir la ancora opratte assai;

Gratitudine, e forza oggi vi assolve.

Anag. Ciò, che non può eseguirsi, in van si giura;

Nè vendetta sì ingrata io tenterei.

Erif. Plachisi dunque ognuno:

Scipione è troppo grato a i nostri Dei.

Scip.

Scip. Or di tanti nemici
verso *Annone*.

Sol una mi rimane ancora, o Duce,
La tua Patria Cartago:
Vanne, e a quella di Roma emula antica
La guerra annunzi al suo ritorno *Annone*;
Mi precedi, già sai qual sia *Scipione*.

Ann. Giovane ardito, la mia gran Cartago
Intrepida ti attende:
Se vincerla presumi,
Ad un gran rischio la tua gloria esponi;
Vieni, in Africa sono altri *Scipioni*.
si parte Annone.

S C E N A VI.

Restano i sopraddetti

Scip. O Ra, m'invita, Amici,
Dell' Africa all' impresa
La gloria della Patria, e il mio destino.
Voi lascio a i Patrj Regni
In seno a gli Imenei lieti, e felici;
Seguitemi ambedue, Principi, al lido
Per calmar di vostr' armi ogni tumulto.
Vi seguiran le vostre amate al Tempio:
Ivi fra liete pompe, e Sacrificj,
Compiremo al mio imbarco,
D'amore, e di pietà gl' ultimi uffici.
Da voi, fidi guerrieri
alle Guardie.

Sia distrutta Cartago;
Dell' altra a noi nemica
Non abbia questo suol nè men l'imago.

Ind. Vengo, e l'ire depongo;
Che sol per vendicarmi,

Non

Non per esser ingrato, io strinsi l'armi.
si parte.

Luc. Anagilda, Eriille, ecoovi sciolte,
Anzi che dello sdegno,
Per opera d'amor dal vostro impegno.
Pace, pace, che lo sdegno
Delle Belle affetto indegno
Mai non vive lunga età.
Perche sia solo ricetto
D'un soave, e molle affetto
Nacque al Mondo la beltà.
Pace, &c.

S C E N A VII.

Anagilda, Eriille.

Erif. C Ome sono svanite
Anagilda, le tue, le mie vendette!

Anag. Contro al voler del Cielo
Non vale uman poter; di nostre imprese
In mano de gli Dei stanno gli eventi.

Erif. Amica, i Numi son nostri nemici.

Anag. Nol so, ma ben vedesti,
Che di *Scipion* gli Dei son tutti amici.

Erif. Dunque inutil sarebbe odiarlo ancora?

Anag. Pur troppo.

Erif. E il giuramento?

Anag. Ahi! per compirlo
Libertà, nè poter più non ci resta.

Erif. Necessità molesta. Andiamo al Tempio,
E dal voto funesto

Che non voller gli Dei render compito,
De' Numi stessi oggi ci assolva il rito.

D'amarlo poi,
Dopo tanto livor

Non

A T T O

Non sa come prometterfi
 Questo mio cor.
 Perche fra noi
 Amar è affai difficile
 Chi un dì s'odiò.
 Sia quanto vuol amabile
 Cotesto vincitor:
 Mi doni ferma, e stabile
 E pace, e libertà,
 Amarlo non potrà,
 Chi eterna, ed implacabile
 Nemica si giurò.
 D'amarlo, &c.

S C E N A V I I I.

Anagilda.

O Dj del mio nemico,
 Cangiatevi in amor del mio Lucejo;
 E quando alcun vi chiede,
 Se contro a Scipio abbia più sdegno in petto,
 Rispondete, che adoro il mio diletto.
 Tutta giubilo, e contento
 Corro incontro alla mia face,
 Voio in braccio del mio ben.
 Fuor che amor, alcun tormento
 Più non sento nel mio sen.
 Tutta, &c.

SCE.

S C E N A I X.

Annone.

O Povera Cartago
 Come vai tu distrutta!
 Fermate olà Romani,
 Delle vostre vittorie
 Le reliquie nè men voi rispettate?
 Folle chi spera mai
 Da un' inumano vincitor pietade.
 Atterrate, struggete
 Empj poiche il volete;
 Io stesso presto il braccio
 Alla vostra empietade,
 E mi duol ch' io non possa
 Roma ancora atterrar con questa scossa.

Qui viene un' aria

SCE

S C E N A Ultima.

Annone entra urtando a terra una colonna smossa da i Romani, e subito si vede distrutta la strada da i soldati di Scipione, e comparisce il lido del Mare. Da una parte il Tempio di Nettuno con Ara innanzi allo stesso, sopra cui ardon le Vittime. Dall'altra il bosco di Nettuno coronato di fiori. Nel prospetto l'armata navale de i Romani illuminata. Nel mezzo una nave distinta per l'imbarco di Scipione. Coro di Ministri del Tempio. Coro di popolo. Segue il ballo de i Ministri del Tempio al Canto del Coro.

*Scipione, Anagilda, Erifille, Lucejo,
Indibile.*

Tutti. **A**lle vittime, che pure
Troncò già la sacra scure
Al tuo culto su la sponda,
Vieni, o Padre, e Re dell'onda.
Questa Selva a te sacrata
In tuo onore è coronata;
Questo foco, e questo lume
Splende sacro al tuo gran Nume.
Perche plachi il flutto infido,
E perche d'Africa al Lido
Doni a i Legni aura seconda,
Vieni, o Padre, e Re dell'onda:

Scip. Prenci, voi siete Sposi, e a Roma amici,
Ogni odio, ed ogni sdegno
Fra quest' ampie ruine è già sepolto.

Mi

Mi parto amici, addio, del vostro cuore
Altro ostaggio non vò, che il vostro amore.
Erif. (Quanto un odio per forza)
(Placato mi permette.)

Anag. (E quanto lice)
(Della Patria all'amor.)

a 4. Vanne felice.

Sacerd. Publio, più non mi resta,
Che compir della pompa il sacro rito:
Ecco da noi raccolte
Le interiora fumanti
Delle vittime offerte al gran Nettuno,
Onde a placarlo di mia man le sparga;
Ti precedo, Scipione:
E voi popoli, e Amici,
Questo publico voto accompagnate
Con le voci di gioja, e di pietate.

*Il Sacerdote ascende la Nave con altro Ministro: lo
segue Scipione, il quale giunto su la prora
sparge al mare le interiora.*

Tutti. Quelli gli avvanzi
Son delle vittime,
Che si consumano
Al Nume innanzi.
Da queste sponde
Per man del Consolo
A te si spargono
O Dio dell'onde.
O Fratello del Tonante,
Di Saturno, e d'Opi nato,
Tu de' venti alto Regnante
Allontana avverso fiato.
Di Scipion l'alto valore
Rispettate o flutti rei;
Mai virtù senza il favore
Non si vide de gli Dei.

I L F I N E .

70 003 089